

Dalle rinnovabili un assist all'Italia da 30 mld

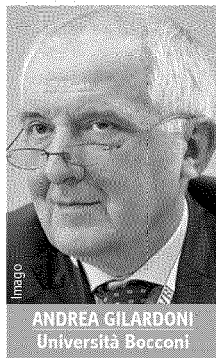
L'Osservatorio Bocconi-Unicredit anticipa una ricerca sugli impatti delle eco-energie su cinque settori industriali. Gilardoni: «Sono una carta per il rilancio dell'economia ma occorrono politiche ad hoc». Basta incentivi a pioggia, più crescita dimensionale

Trenta miliardi di investimenti soddisfatti dall'industria nazionale, un impatto di oltre 11 miliardi sia sull'industria Elettrica sia sulla Meccanica, 8 miliardi sull'Edilizia, oltre 4 miliardi sulla Termotecnica e 2 miliardi sulla Chimica. È questo, in sintesi, l'effetto che lo sviluppo delle rinnovabili avrà sull'industria italiana entro il 2020. Parola dell'Osservatorio sull'Industria delle Rinnovabili, anticipato a *B&F* dal direttore Andrea Gilardoni dell'Università Bocconi in partnership con Unicredit Mediocredito Centrale, Accenture e Agici Finanza di Impresa. «Lo sviluppo delle energie alternative ha già iniziato a trainare il settore industriale - spiega Gilardoni - tuttavia la spinta propulsiva generata ha ancora ampi margini di sviluppo. È necessario operare uno sforzo comune, mettendo a punto una politica dedicata alle rinnovabili, che corregga il tiro e garantisca agli operatori un sostegno equilibrato, anche a scapito di sostenere un costo comune». D'altra parte il ritorno sull'economia sarebbe ampiamente «ripagato». Basti pensare che i riflessi occupazionali stimati nello studio si tradurranno in almeno 35.000 addetti diretti e almeno 140.000 indiretti. «Tra i correttivi - spiega Gilardoni - che il 23 giugno porterà

lo studio a Roma per un convegno sul tema - urge innanzitutto la sospensione di incentivi distribuiti a pioggia. È ora che gli operatori inizino a camminare con le proprie gambe. Chi non ce la fa sarà escluso, chi c'è la farà dovrà iniziare a pensare anche a una politica di aggregazioni». Come è stato ed è, del resto, per le utility italiane, anche per le società rinnovabili sembra essere arrivato il momento di unire le forze e crescere dimensionalmente. Con la speranza che l'iter sia meno complicato di quanto accade all'ombra dei campanili lombardi. «Infine - aggiunge Gilardoni - è necessario che si crei un'industria vera e propria del settore, si organizzi un coordinamento adeguato con il sistema distributivo, si evitino le speculazioni sulle concessioni e si ampli la ricerca e sviluppo dedicata». Tornando allo studio, la ricerca ricorda che nell'ambito del 20-20-20 per l'Italia il target è stato fissato al 17% dei consumi energetici, il che implica per il settore elettrico una produzione da Fonti da Energia Rinnovabile (FER) pari

al 30% circa. Se consideriamo che a fine 2008 le fonti rinnovabili rappresentavano il 18,6% della produzione lorda, lo scenario rappresenta una sfida. «Una difficoltà - spiega Gilardoni - che però non deve essere una scusa per fare poco o nulla». Il raggiungimento dei target europei è infatti possibile (e necessario) visti i risvolti sull'industria italiana. A livello di filiera, l'eolico genera la quota preponderante degli investimenti (43%), seguito dalle biomasse (23%), dalle centrali solari fotovoltaiche e termodinamiche (17%), dall'idroelettrico (12%) e dal geotermico (4%). I valori non tengono conto del fotovoltaico applicato agli edifici: se il loro potenziale venisse sfruttato gli investimenti raddoppierebbero. A livello di settore industriale tutti i principali comparti produttivi del Paese sono coinvolti dallo sviluppo delle rinnovabili ma solo una parte degli investimenti avrà ricadute dirette sull'economia italiana. Nelle biomasse, nel geotermico e nell'idroelettrico il sistema produttivo italiano è competitivo. Nell'eolico e nel solare c'è ancora da fare e il ricorso all'import sarà massiccio per le forti barriere all'entrata (ingenti investimenti iniziali e know-how tecnologico).

S.F.



ANDREA GILARDONI
Università Bocconi

